



Foto di Virginia Farnell/Ansa

SPARIRANNO LE FORME di LAVORO PIÙ PRECARIZZANTI COME IL «JOB ON CALL»

Stop al precariato, cambia la legge 30: maternità e salute sicura per tutti

La legge Maroni ha introdotto una miriade di forme di lavoro precario risultate estranee alle stesse esigenze delle imprese
Per l'Unione la forma normale di occupazione è il lavoro a tempo indeterminato

L'economia è in crisi, la crescita dell'occupazione si è arrestata, specie nel Mezzogiorno, e sta crescendo la precarizzazione del lavoro. Il governo ha ridimensionato o cancellato gli strumenti di incentivo e di stabilizzazione dell'occupazione, credito d'imposta e prestito d'onore, attivati nella scorsa legislatura. Ad aggravare ulteriormente la frammentazione del mondo del lavoro è intervenuta la legge «Maroni» (legge n. 30 del 2003), che ha introdotto una miriade di forme di lavoro precario risultate estranee alle stesse esigenze delle imprese. Proponiamo la reintroduzione del credito di imposta a favore delle imprese che assumono a tempo indeterminato. Noi siamo contrari ai contenuti della legge n. 30 e dei decreti legislativi n. 276 e 368 che moltiplicano le tipologie precarizzanti. Per noi la forma normale di occupazione è il lavoro a tempo indeterminato, perché riteniamo che tutte le persone devono potersi costruire una prospettiva di vita e di lavoro serena. In tal senso, crediamo che il lavoro flessibile non possa

costare meno di quello stabile e che tutte le tipologie contrattuali a termine debbano essere motivate sulla base di un obiettivo carattere temporaneo delle prestazioni richieste e che non debbano superare una soglia dell'occupazione complessiva dell'impresa. Proponiamo che le tipologie di lavoro flessibile siano numericamente contenute e cancellate quelle più precarizzanti: ad esempio il «job on call», lo «staff leasing» e il «contratto di inserimento». Per quanto riguarda il lavoro a progetto, che vogliamo sottoposto alle regole dei diritti definite dalla contrattazione collettiva, puntiamo ad eliminarne l'utilizzo distorto, tenendo conto dei livelli contrattuali delle categorie di riferimento e con una graduale armonizzazione dei contributi sociali. In particolare, occorre garantire una relazione tra versamenti e prestazioni e prevedere che l'innalzamento dei contributi non sia totalmente a carico di questi lavoratori. Ci impegniamo ad adottare iniziative di carattere legislativo per rendere certi i percorsi di stabilizzazione del lavoro e per monitorare la formazione professionale al fine di scongiurare abusi e distorsio-

ni nell'attuazione degli istituti contrattuali. La regolamentazione del lavoro interinale dovrà esser rivista, anche considerando la impostazione legislativa definita dal precedente governo di centrosinistra. Inoltre, ci impegniamo a rivedere la normativa in merito agli appalti di opere e di servizi e alla cessione del ramo d'azienda: la disciplina va ricondotta alla sua corretta dimensione, giustificata esclusivamente da oggettivi requisiti funzionali e organizzativi. In ogni caso, va riconosciuta una piena responsabilità dell'impresa appaltante nei confronti dei lavoratori delle imprese appaltatrici. Inoltre, riteniamo che le attività della pubblica amministrazione che garantiscono i diritti tutelati costituzionalmente ed i relativi servizi debbano essere parte integrante dell'intervento pubblico e non siano esternalizzabili. Crediamo che l'estensione della precarietà abbia contribuito anche al peggioramento delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro. Risulta pertanto necessaria una revisione della normativa che renda più cogente il rispetto delle norme di sicurezza. Ci

Totalizzazione di tutti i contributi versati e copertura figurativa per i periodi di non lavoro



Foto di Giuseppe Cigliga/Ansa

to. In generale, riteniamo che il problema del potere d'acquisto non possa essere disgiunto da una politica fiscale basata sul prelievo progressivo per tutti i redditi - dai salari alle rendite - e dall'adozione di un criterio di trasparenza nella definizione del paniere di prodotti che definiscono l'aumento dell'inflazione. Infine, noi pensiamo che sia necessario riprendere un confronto sulla rappresentatività, sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale. C'è l'esigenza di fornire un quadro legislativo di sostegno al tema della rappresentatività, da concretizzare nel corso della prossima legisla-

appare indispensabile combattere a fondo, con misure preventive e repressive, la piaga del lavoro nero, anche con studi di settore e appositi indici di congruità. Oltre al superamento della legge «Maroni», noi puntiamo: all'estensione a tutti i lavoratori delle tutele e dei diritti di base (maternità, paternità, malattia, infortunio, diritti sindacali, etc) e dell'accesso al credito; all'aumento delle opportunità di crescita professionale, attraverso il diritto alla formazione permanente; alla garanzia e al sostegno non solo del reddito attuale, ma anche dei trattamenti pensionistici futuri, con strumenti quali: la totalizzazione di tutti i contributi versati, anche in regimi pensionistici diversi, e la copertura figurativa per i periodi di non lavoro. Queste politiche di promozione della buona occupazione e di estensione dei diritti devono riguardare anche i lavoratori immigrati. Per contrastare la tendenza al lavoro nero, riteniamo che occorra garantire il permesso di soggiorno a ogni immigrato che denunci la propria condizione di lavoro irregolare. Inoltre, riteniamo indifferibile una profonda riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, che preveda: - l'incremento e l'estensione dell'indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori (anche discontinui, economicamente dipendenti e non subordinati); - il riordino e l'armonizzazione dei trattamenti del settore agricolo; - la costituzione di una rete di sicurezza universale che protegga tutti i lavoratori nei casi di crisi produttive.

PREVIDENZA BASTA COL TERRORISMO DEGLI ANNUNCI

Pensioni, si torna alla «riforma Dini» Rafforzamento delle «minime»

CON LE RIFORME precedenti a quella voluta da Berlusconi era già stata raggiunta un'equilibrata mediazione basata sugli anni di anzianità o sulla combinazione tra anzianità contributiva e soglia di età che, vista la proiezione di medio termine dei conti della previdenza, non richiede interventi strutturali. Dunque noi crediamo necessario intervenire con misure migliorative e di razionalizzazione dell'esistente. In particolare puntiamo a: - ribadire la necessità di attenersi alle linee fondamentali previste dalla riforma «Dini» che, senza ricorrere a continue ipotesi di riforma del sistema pensionistico che minano la sicurezza sul futuro dei lavoratori, rappresentano già la principale garanzia di sostenibilità finanziaria del sistema; - eliminare l'inaccettabile «gradino» e la riduzione del numero delle finestre che innalzano bruscamente e in modo del tutto iniquo l'età pensionabile, come prevede per il 2008 la legge approvata dalla maggioranza di centrodestra; - affrontare il fenomeno dell'evasione contributiva con opportuni strumenti di controllo e accertamento, compreso un aumento di organico degli ispettori del lavoro del Ministero; - per compensare la tendenza al ribasso dei trattamenti pensionistici, intervenire sull'adeguamento delle pensioni al costo della vita e approntare misure efficaci che accompagnino verso un graduale e volontario innalzamento dell'età media di pensionamento. Con la tendenza all'aumento della vita media e all'interno di una modifica complessiva del rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro, l'allungamento graduale della carriera lavorativa, tenendo conto del diverso grado di usura provocato dal lavoro, dovrebbe diventare un fatto fisiologico. Il processo va incentivato in modo efficace, con misure incisive, che non mettano a rischio l'adeguatezza della pensione. In particolare, occorre fare leva su meccanismi di contribuzione figurativa, a cui abbinare incentivi per le imprese che mantengano nel posto di lavoro le persone sopra i cinquant'anni. Noi crediamo che gli incentivi contributivi debbano essere accompagnati da «politiche per l'invecchiamento attivo» del tipo sperimentato in altri paesi europei, che mirino a creare ambienti più adatti al lavoro delle persone in età matura, avva-

lendosi di schemi misti basati su part-time integrato con una pensione parziale e di incentivi per riduzioni d'orario finalizzate all'apprendimento e all'aggiornamento permanente delle qualifiche professionali. In funzione di un rafforzamento della pensione più basse, crediamo che debba essere riconsiderato il sistema di indicizzazione delle pensioni. Tale revisione deve essere indirizzata verso le fasce inferiori dei trattamenti pensionistici a partire dai minimi e dalle soglie più elevate di età. In questo ambito va anche previsto l'aumento degli assegni sociali e dei trattamenti di invalidità civile più bassi. I fondi dei lavoratori autonomi sono un altro punto su cui è ipotizzabile qualche intervento. Con riferimento al lavoro autonomo si deve distinguere tra le nuove regole che, con le riforme degli anni Novanta hanno visto i trattamenti riallinearsi ai contributi effettivamente versati, e ciò che resta delle vecchie regole. Queste ultime avevano assimilato il calcolo dei trattamenti dei lavoratori autonomi a quello dei dipendenti, con aliquote di contribuzione per i primi pari a circa la metà di quelle dei secondi. La forte differenza nei rendimenti ha creato oneri che possono essere contenuti, sia adeguando le aliquote contributive, sia ritoccando l'età della pensione. Per il comparto degli autonomi esiste però anche un problema di adeguatezza delle pensioni. Il fenomeno è particolarmente grave per tutte le forme di lavoro intermittente, in particolare per quelle che sono regolate in forma simile al lavoro autonomo, per le quali riteniamo che andrebbe previsto un doppio intervento: da un lato il progressivo innalzamento dei contributi previdenziali e dall'altro una «integrazione contributiva» a carico della fiscalità generale. Quanto alla previdenza complementare, che è un «pilastro del futuro», il decreto recentemente approvato sul conferimento del Tfr alle forme pensionistiche complementari richiede interventi migliorativi previo confronto con le parti sociali e prima dell'effettiva entrata in vigore del dispositivo di legge.

La previdenza complementare resta un «pilastro del futuro» ma il decreto sul Tfr sarà modificato dopo un confronto con le parti sociali

In alto, due operaie nel settore riempimento bottiglie in uno stabilimento oleario. Qui a fianco, un supermercato

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Lotta al lavoro nero e indennità ai disoccupati

CREDIAMO che l'estensione della precarietà abbia contribuito anche al peggioramento delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro. Risulta pertanto necessaria una revisione della normativa che renda più cogente il rispetto delle norme di sicurezza, anche attraverso un rafforzamento delle funzioni dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e dell'apparato sanzionatorio e un potenziamento dei servizi ispettivi e di prevenzione. Ci pare indispensabile combattere a fondo, con misure preventive e repressive, la piaga del lavoro nero, anche con studi di settore e appositi indici di congruità. Il lavoro nero e irregolare, oltre a rappresentare una grave lesione dei diritti del lavoro, è anche casua di concorrenza sleale e di evasione fiscale contributiva.

(...) Inoltre, riteniamo indifferibile una profonda riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, che preveda: - l'incremento e l'estensione dell'indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori (anche discontinui, economicamente dipendenti e non subordinati); - il riordino e l'armonizzazione dei trattamenti del settore agricolo; - la costituzione di una rete di sicurezza universale che protegga tutti i lavoratori nei casi di crisi produttive. (...) Infine, noi pensiamo che sia necessario riprendere un confronto sulla rappresentatività, sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale. Le discussioni che abbiamo svolto su questo argomento hanno chiarito l'esigenza di fornire un quadro legislativo di sostegno al tema della rappresentatività (...).

STIPENDI

Primo: difendere il potere di acquisto

UN ALTRO OBIETTIVO generale imprescindibile delle nostre politiche economiche e sociali è costituito dalla difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una pericolosa erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, tuttora in atto. Oggi, a differenza del passato, anche avendo un lavoro stabile si può correre il rischio di scivolare al di sotto della soglia di povertà. Il Governo Berlusconi non solo ha bloccato la restituzione del drenaggio fiscale (il cosiddetto fiscal drag), ma ha fissato i tassi di inflazione programmata a livelli bassi e inaccettabili rispetto all'inflazione reale. In questo modo, e non rinnovando una parte dei contratti del pubblico impiego, il Governo di centrodestra si è reso responsabile di un'azione programmata di perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Per questo motivo riteniamo che debba essere affrontata nel Paese una ve-

ra e propria «questione retributiva». A tal fine, proponiamo di agire in diverse direzioni: - monitorare a livello centrale e territoriale l'andamento dei prezzi e delle tariffe e intervenire per un loro contenimento, con particolare riferimento alle tariffe elettriche, del gas, dell'acqua, delle telecomunicazioni e dell'assicurazione obbligatoria sull'auto; - superare il criterio dell'inflazione programmata nel rinnovo dei contratti di lavoro e definire i meccanismi più efficaci e più equi per garantire la copertura dall'inflazione reale; - distribuire una quota dell'incremento della produttività a favore delle retribuzioni perché risulta evidente che, da molti anni a questa parte, essa è andata esclusivamente a vantaggio delle imprese; - recuperare il drenaggio fiscale; - ridurre l'imposizione sulle basse retribuzioni; - estendere a tutti i pensionati l'integrazione al trattamento minimo, premiando chi ha versato più contributi; - ridurre la tassazione sul trattamento di fine rappor-